

GIOVEDÌ XXIX SETTIMANA T.O.

Lc 12,49-53: ⁴⁹ Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰ Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! ⁵¹ Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. ⁵² D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³ si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Il brano evangelico di oggi, riporta alcune immagini che si ripresentano nel libro degli Atti degli Apostoli. Il racconto di Pentecoste, anche se in maniera molto velata, viene anticipato senz'altro in questa pagina evangelica, mediante una solenne dichiarazione del Signore: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Il fuoco della Pentecoste è però frutto e conseguenza della sua morte di croce. Il battesimo nello Spirito, che la Chiesa potrà ricevere, nasce da un battesimo di sangue preparato per Cristo. Per questo, inseparabile dal desiderio di portare il fuoco sulla terra è anche l'angosciosa attesa del suo personale battesimo sul Golgota. L'evangelista Luca ne parla tuttavia in termini positivi, e in questo senso deve essere intesa l'angoscia di Gesù. Possiamo ricordare, a questo proposito, le parole pronunciate da Gesù in vista dell'Ultima Cena: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (Lc 22,15-16). Con questa espressione, Luca vuole sottolineare il fatto che Cristo non abbia affrontato la Passione subendola, come se fosse un triste destino che non era possibile scansare. L'approccio di Cristo con la sua morte personale non è quello di colui che cade in balia di una potenza superiore, ma è, al contrario, l'offerta di chi liberamente, e con gioia, si dona. Cristo si consegna insomma col desiderio di compiere il totale sacrificio di Se stesso, unificando in questo gesto il suo amore per il Padre e il suo amore per l'umanità. Perciò potremmo perfino affermare che l'angoscia di Gesù non è legata soltanto alla prospettiva della morte come fatto fisico, con tutte le sue conseguenze psichiche ed emozionali, bensì è qualcosa come un desiderio che lo consuma, quando l'ora non è ancora giunta, il desiderio cioè di offrire Se stesso in ubbidienza al Padre, perché l'umanità abbia finalmente il fuoco e possa così essere battezzata nello Spirito.

La riconciliazione operata da Cristo, mediante la sua morte, non si verifica senza conflitti, e talvolta implica delle lacerazioni che intaccano i rapporti umani migliori e più intimi: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si

divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,51-53). Una famiglia potrebbe trovarsi divisa da Cristo, ma anche profondamente unita in Lui, al di sopra dei legami della consanguineità. Le scelte ispirate dalla fede, in sostanza, così come hanno una grande forza di unificazione, hanno anche, parimenti, una grande forza di divisione. E può verificarsi una separazione di questo genere perfino all'interno di una stessa famiglia, dove Cristo sia accolto da alcuni membri ma rifiutato da altri. Nel vangelo vi sono dei casi di fratelli che entrano a far parte del gruppo dei discepoli e indubbiamente trovano nel discepolato cristiano una nuova dimensione delle loro stesse relazioni di consanguineità, che in tal modo si approfondiscono e si rinnovano. Pensiamo, per esempio, a Simone e Andrea, oppure a Giacomo e Giovanni di Zebedeo. Le loro relazioni di fraternità, come pure quelle di amicizia nate dalla condivisione dello stesso mestiere, subiscono un processo di graduale trasformazione, man mano che ciascuno di essi riceveva da Gesù una nuova identità. Nel momento in cui Simone diventa Pietro, e assume il suo primato carismatico in seno al gruppo dei Dodici, ovviamente cambiano tutte le sue relazioni e si innalzano di grado e di qualità. Ma possiamo pensare a Gesù stesso, che ha una famiglia e una parentela, essendo «nato da donna» (Gal 4,4). In Lui si vede chiaramente come il rapporto di consanguineità con la Madre si fondi su basi soprannaturali, fino al punto da dire che Maria non è beata per il fatto di essere sua Madre ma per il fatto di essere una discepola (cfr. Lc 11,27-28). Così, Lui e Lei si ritrovano uniti su un livello che innalza la relazione umana di consanguineità tra Madre e Figlio. Nello stesso tempo, Gesù sperimenta anche la forza di divisione che si sprigiona dall'incredulità, proprio nell'arco delle relazioni tra i parenti e gli amici di Nazaret. Dei suoi parenti si dice perfino che lo giudicavano fuori di Sé (cfr. Mc 3,21); e dei suoi amici e conoscenti, si descrive in termini drammatici il sospetto e l'opposizione (cfr. Mt 13,53-58; Mc 6,1-6; Lc 4,16-30).